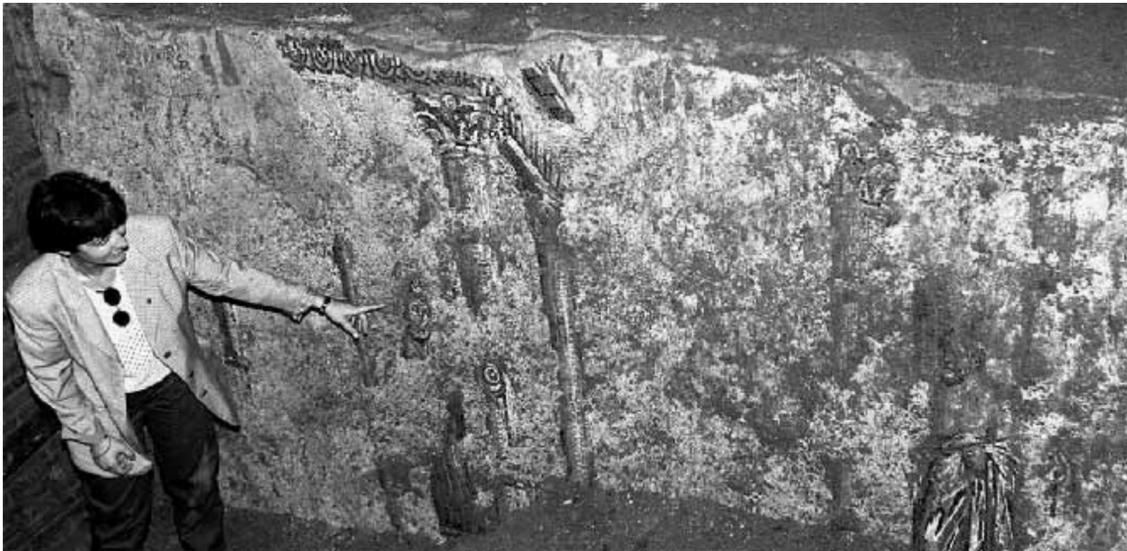


## Borgna: «Lavoriamo per il parco archeologico»

L'area archeologica del Colle Oppio riserva ogni giorno una sorpresa. È evidente, quindi, la necessità di elaborare un piano per programmare gli scavi. «Per un rigore scientifico non possiamo non rispettare il programma stabilito finora», spiega il sovrintendente archeologico del Comune di Roma, Eugenio La Rocca, «gli scavi nei Fori Imperiali saranno completati per la fine del 1999. Bisogna ultimare il restauro dei Musei Capitolini, l'Ara Pacis, Palazzo Braschi, programmare le ricerche al Circo Massimo. Non possiamo aprire subito altri cantieri impegnativi, non ci sono le forze necessarie».

Per le ricerche nel criptoportico delle Terme di Traiano e per gli scavi delle Terme di Tito, ancora non iniziati, sono stati stanziati da tempo 600 milioni di fondi ordinari del Comune di Roma. Troppo pochi in rapporto al lavoro, ormai siamo agli sgoccioli. 2 miliardi giubilari sono riservati alle esedre centrali delle Terme traiane, altri due per quelle laterali, residui di fondi dell'amministrazione. E per la cancellata che chiuderà il Colle la notte c'è un altro miliardo. Cosa succederà quando finiranno i fondi? «Bisogna unire le forze, creare una stretta collaborazione fra le due sovrintendenze, comunale e statale, coinvolgere gli istituti stranieri e le università», dice l'assessore capitolino alla Cultura, Gianni Borgna. «Formeremo un tavolo, anche con l'aiuto di Carandini, e cominceremo subito per elaborare un progetto che partirà nel 2000». Borgna elenca i «lavori in corso» nel cuore di Roma. Dai Fori Imperiali al Palatino. Poi i sondaggi nel Circo Massimo, dove «per il Giubileo sarà aperto l'ingresso al Palatino». «Il Circo Massimo è una grande incognita», prosegue l'assessore, «sarà risistemata la parte che affiora, l'esedra finale sulla quale poggia la torretta medievale». I costi ancora non si sanno, è un progetto tutto da vedere. Il restauro della Domus Aurea è frutto, come gli scavi ai Fori, di una collaborazione fra Stato e Comune: «È stato sistemato il museo e presto sarà riaperta al pubblico», assicura l'assessore.



L'archeologa Rita Volpe mostra il mosaico rinvenuto al Colle Oppio. Sotto, un dettaglio della stessa opera.

Abbiamo visto il capolavoro dell'arte romana scoperto sotto il criptoportico delle Terme di Traiano

# Il filosofo e la sua Musa nel mosaico ritrovato

ROMA. Fuori la luce abbaglia, il verde dei giardini del Colle Oppio nasconde sprazzi di vita disgregata, i rifugi notturni degli extracomunitari fra le rovine antiche, i pullman turistici che passano rombando. Il varco del cantiere di scavo segna il passaggio in un altro mondo, remoto e ancora incomprensibile. Entriamo nel buio del criptoportico, la struttura che sorreggeva la biblioteca delle Terme di Traiano, ideate dal genio di Apollodoro di Damasco. Si avvanza sulla terra nemmeno troppo battuta, umida. Si fiancheggia una piccola catena montuosa: sono i cumuli di terriccio tolti in poco più di un mese dal pavimento e che nascondevano un'altra meraviglia: il mosaico largo tre metri e mezzo e profondo due sul quale si intravedono figure poetiche. Sono strisciate di tessere colorate, che lasciano indovinare la maestria dell'artista. A sinistra una immagine di donna è sicuramente quella di una musa ispiratrice delle arti. Sul capo ha la piuma che la caratterizza. A destra, con il torso nudo e avvolto nella «clamide», l'abito dei filosofi, un uomo con la barba e lo sguardo dolce. Sono figure di ispirazione greca. Sopra di loro delle colonne con capitelli corinzi sorreggono una trabeazione. Al centro c'è lo spazio per una nicchia. «Probabilmente in mezzo era rappresentato il dio Apollo», spiega Eugenio La Rocca, sovrintendente archeologico del Comune di Roma, «forse si trattava di un luogo per un'associazione». Religiosa? «Probabilmente no, un sacello culturale, un centro di raduno per poeti o letterati... Potrebbero esserci altre muse». La datazione è più tarda dell'affresco trovato in fondo al cripto-

portico (seconda metà del I secolo d. C., il passaggio dall'Età neroniana a quella Flavia) e dell'altro individuato con la sonda: «Potrebbe collocarsi tra la fine del II secolo d. C. e l'inizio del III. Certo, se fosse stato fatto prima sarebbe ancora più sorprendente. La cosa più importante è che non esistono mosaici a parete così grandi. C'ene sono di più piccoli, dentro delle nicchie e in qualche fontana, nella Casa di Nettuno a Pompei o nelle pareti delle chiese cristiane».

Comincia già a girare la testa, si ha la sensazione di trovarsi in un labirinto del tempo. Il muro, infatti, è perpendicolare ad un altro, di sicura età traiana, che si avvicina come orientamento a quello della Domus Aurea di Nerone. Quello che non si capisce è perché sia stato elevato a ridosso dell'altro, un muro che taglia i due la base del criptoportico stesso e che probabilmente continua. A sinistra si potrebbe scoprire un altro mondo ancora... E, sul retro del muro, «di sicuro c'è un affresco», assicura il professore, vista la presenza della base di intonaco. Gli archeologi della sovrintendenza capitolina, Giovanni Caruso e Rita Volpe, che dal 1990 hanno cominciato a ripulire il criptoportico - allora trasformato in deposito di panchine - continueranno a scavare ancora più in basso, per ricomporre il puzzle. Si cercherà il fregio che conclude il mosaico, poi lo zoccolo sul quale poggiava.

Le sorprese sono ancora sottoterra e tutto intorno. Dalla volta del criptoportico, divenuto polveriera napoletonica e poi deposito di salnitro per i Papi, al piano su cui cammina ci sono cinque metri, il mosaico si trova due

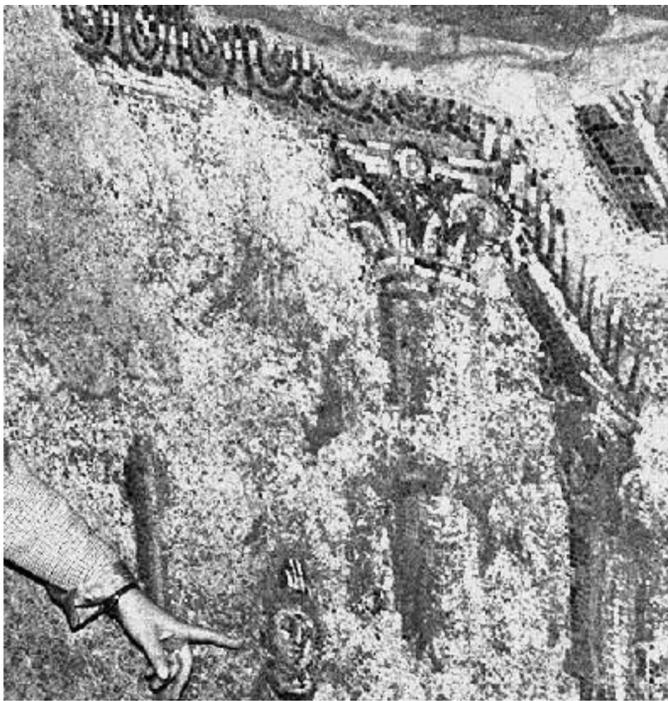
metri sotto, ma è sicuro che si scende per altri sei. Lo sapevano, gli archeologi, ma lo ha confermato l'occhio elettronico della sonda che ha rivelato il secondo affresco, dietro il muro della città dipinta a «volo d'uccello». Rappresenta una scena campestre, di vendemmia: «Ci sono tre uomini nudi che pestano l'uva in un tino», spiega con soddisfazione Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma, «a destra un altro uomo è chino su una tinozza e al centro c'è un dio alato», «ma no, forse è una mantellina, non sembrano ali», ribatte La Rocca. Chi sarà, Pan? È presto per dirlo. Una scena così serena potrebbe essere stata adatta per decorare la Prefettura: «Sapevamo che doveva trovarsi qui. Però dovrebbero esserci del-

le strutture collegate», spiega La Rocca. Per vedere la stanza segreta si sta cercando un passaggio sotterraneo. «È stata realizzata una cassetta video», informa Borgna, e il sindaco Rutelli la farà vedere anche a New York.

Camminiamo su un terreno sdrucciolevole, in questa grotta uterina. In fondo, il ritaglio di muro dipinto ha la forma dell'Africa, grande cinque metri quadrati. Due restauratori pazienti della Cbc non distolgono i busti dalla superficie. È stata ripulita anche la base del dipinto rinvenuto il 27 febbraio e compreso fra due archi larghi nove metri: l'acqua circonda quasi tutta la città, in basso si individua anche un porto con due moli, uno a semicerchio e l'altro diritto. È

ancora difficile dire quale fosse la città rappresentata, con le sue case, un teatro, un quadriportico, le statue dorate e persino gli alberi. Ma non c'è anima viva, in questa città che Roma non è, secondo la Rocca. Circondata dall'acqua, «come tutte le città greche», spiega il sovrintendente. Ma potrebbe essere attraversata anche da un fiume. I pittori medievali avranno visto questi affreschi, così vicini al Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti o al paesaggio in cui cammina Guidoriccio da Fogliano di Simone Martini? «È difficile che abbiano visto questi, forse altri», commenta La Rocca. Altri, ma dove, ancora lì sotto, poco più in là. Forse.

Natalia Lombardo



noti?

«Le Terme di Traiano le conosciamo solo in parte, a tratti. Sotto di queste c'è tutto il retro della Domus Aurea. Sappiamo che ci sono degli edifici ancora bui. E sotto ancora? Il monte Oppio era una zona residenziale per gli imperatori e non solo: ci sono le case di Tarquinio il Superbo e Servio Tullio, gli ultimi due Re di Roma. E poi molti luoghi di culto, il tempio di Giove Fagutale e quello di Diana. Le Sette Sale, la cui cisterna ancora da restaurare; il porticus Liviae che si trova nel terreno della facoltà di ingegneria. E l'edificio dei servizi segreti,

ormai abbandonato, potrebbe diventare il Museo Oppio. Certo, bisognerebbe avere il coraggio di disfarsi di quegli orridi giardinetti. Del resto, al Foro Romano non c'è mica un bosco».

**Il mosaico parietale trovato nel criptoportico a cosa apparteneva, secondo lei? E la stanza trovata dietro l'affresco della città poteva essere la Prefettura?**

«È un mosaico di età severiana, più tarda delle Terme di Traiano e dell'affresco. Ma sono piccoli lacerti, non si vede molto ancora. Se si tratti o non della Prefettura, per l'altro ambiente,

non ne sarei così sicuro. Ci sono delle iscrizioni che ne testimoniano la presenza, ma vengono da lì vicino. Anche la città rappresentata, fa parte di un ciclo, bisogna vedere di più per capire. Insomma, è come se si volesse scoprire l'assassino colpevole di un delitto all'inizio dell'indagine. Il vero "serial killer" da trovare è il contesto: sia sincronico che diacronico, sia nelle due dimensioni spaziali che in profondità. Roma va conosciuta così: al Palatino abbiamo scavato un ettaro dallo stato vergine in su».

N. L.

L'archeologo Andrea Carandini chiede un intervento coordinato

## «Venti miliardi per svelare i segreti di Colle Oppio»

ROMA. «Roma è il centro della memoria dell'Occidente. E per conoscerla nel suo contesto si devono elaborare dei progetti ampi, non limitarsi a scavare in alcuni punti. È un lavoro che le istituzioni devono fare tutte insieme e in fretta». Può sembrare una nota polemica, quella rivolta da Andrea Carandini, docente di Archeologia classica alla Sapienza impegnato da una vita nella ricerca della Roma antica. In realtà la sua è un'indicazione perché si programmino in modo organico gli scavi al Colle Oppio, al Circo Massimo e al Palatino. E propone per Roma la creazione, attraverso una legge, di una sovrintendenza autonoma con mezzi indipendenti e un «city manager», così come è stato fatto recentemente per Pompei.

Il Colle Oppio finora sembra essere restato sottovalutato.

«Totalmente dimenticato, direi,

prima di tutto dagli stessi cittadini. Adesso viviamo un momento di fortuna per l'archeologia, anche grazie a un maggiore interessamento dell'opinione pubblica, soltanto ora i romani si accorgono di non vivere a Kansas City. Poi bisogna riconoscere l'eccezionale contributo umano e l'impegno di questa amministrazione, cosa che finora non c'è mai stata. Ma bisogna fare di più e, soprattutto, non da soli. Per conoscere quello che si trova sul Colle Oppio si deve stringere una collaborazione fra l'università e le altre istituzioni, il Comune e lo Stato. Come si è fatto per gli scavi nei Fori Imperiali. Però bisogna cominciare subito, riunirci per programmare un intervento organico. Se ne è parlato, ma si deve concretizzare al più presto, altrimenti è tardi. Anche per i fondi, abbiamo a disposizione 20 miliardi per i Fori Imperiali, ce ne vorrebbero altrettanti per l'Op-

pio, anche meno per il Circo Massimo. È meno di uno stanziamento per il lavoro pubblici, no?».

**Questa zona è un fulcro della storia di Roma, cosa se ne conosce?**

«Lì è sepolto un intero mondo, proprio nel cuore di Roma, che è ancora più remoto del Campo Marzio. La vita su questo colle è antichissima, ci sono testimonianze della Roma prima di Roma, un insediamento che va dal IX secolo a. C. fino ad oggi. Si tratta di quasi tremila anni di storia. Lo dimostrano i resti del "Septimontium", la serie di colli sui quali è cresciuta la città: Palatino, Velia, Subura, Oppio, Celio e Cispio. Gli scavi fatti finora sull'Oppio sono di gran merito, ma limitatissimi. Anche dei ritrovamenti nel Criptoportico delle Terme di Traiano, che sono strutture gigantesche, conosciamo solo uno 0,000».

**Quali sono i monumenti meno**

LEOPARDI

## Il convegno del Vieuxseux

Firenze celebra il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi (29 giugno 1798) con un convegno internazionale di studi che si svolgerà da domani al 6 giugno al Gabinetto letterario di Vieuxseux: qui il poeta di Recanati conobbe i maggiori letterati dell'epoca, tra i quali Niccolò Tommaseo e Alessandro Manzoni. Il convegno illustrerà gli studi più recenti sui due soggiorni di Leopardi nella città toscana (prima nel 1828 e poi nel 1830) e presenterà un volume dedicato alle 350 lettere ancora inedite tra il poeta e la società fiorentina. In occasione del convegno riaprirà per un recital, ma solo per una sera (il 4) lo storico Teatro del Cocomero, sala frequentata da Leopardi durante il suo soggiorno a Firenze.

FLAIANO

## La terna dei premiati

Andrea Camilleri con «La voce del violino» (Sellerio), Daniel Chavarría con «L'occhio di Cibebe» (Marco Tropea) e Ian Mc Ewan con «L'amore fatale» (Einaudi) sono vincitori del premio «Ennio Flaiano» per la narrativa. I tre autori si contenderanno l'assegnazione del «SuperFlaiano» che verrà proclamato il 18 luglio durante una cerimonia che si terrà a Pescara. Nello stesso giorno sarà assegnato il premio «Flaiano» per la narrativa all'americano Lawrence Ferlinghetti.

DONAZIONI

## Pomodoro rimane a Sal Leo?

Arnaldo Pomodoro potrebbe lasciare per sempre al comune di Sal Leo l'allestimento della cella di Cagliostro realizzato in occasione della mostra «Arnaldo Pomodoro: sculture per San Leo e per Cagliostro» (fino al 30 agosto). Il pavimento «informale» creato da Pomodoro nella cella di Cagliostro - un mosaico di pietra, piombo e vetro - potrebbe diventare un intervento permanente. Visibile, com'è adesso, solo da una botola di vetro.

ASTE

## Un po' di Marte per 700 dollari

Una piccola roccia di Marte è stata aggiudicata per 700 dollari (12 milioni di lire circa) a un'asta tenuta a San Francisco e riservata a curiosità minerali e non del cosmo. L'acquirente, un ingegnere californiano, ha giudicato «ragionevole» il prezzo pagato «per mettersi in contatto con una meraviglia».

## Le lettere di Einstein all'amante spia

A fine mese Sotheby metterà all'incanto nove lettere che Albert Einstein indirizzò a Margarita Konenkova, professione spia. La bella Margarita, che all'epoca della love story lavorava per il Kgb, ricevette tutte le lettere, ma non rispose mai. Lo scienziato e la bella russa si conobbero nel 1935, ma non è chiaro se divennero amanti prima o dopo la morte della seconda moglie di Einstein, Elsa, nel 1936. La Konenkova, strillano le agenzie, voleva carpire i segreti dell'atomica. Peccato, però, che Albert Einstein non sapesse niente dell'atomica. Verò è, a giudicare da alcune frasi contenute nelle lettere, che Einstein perse la testa per Margarita. «Tutto qui mi ricorda di te, in questo mio nido solitario come la cella di un eremita», scriveva nel 1947. Sulla lettera figura la sigla «Almar», formata dall'unione di Albert e Margarita. Oggi si conosce la professione di Margarita, grazie alle memorie di Pavel Sudaplatov, il capo delle spie infiltrate da Stalin nel «Progetto Manhattan», ovvero della ricerca sulla bomba atomica.